



DIOCESI Domenica prossima si celebra la 27° Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa. Alle 17.30 la Messa del Cardinale

Usokami presenta i suoi «gioielli»

Un'occasione per conoscere la realtà della missione e sostenerla economicamente



Il programma

Domenica la diocesi celebra la 27° Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa. Ad essa sarà dedicata la veglia quaresimale di sabato, alle 21.15 in Cattedrale. Momento centrale della Giornata sarà la Messa di domenica, presieduta dall'Arcivescovo alle 17.30, sempre in S. Pietro. Il 21 marzo, infine, nella parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella, don Mario Fini alle 21 terrà una conferenza sul tema «A dieci anni dalla Redemptoris Missio».

Anni Settanta. Nel gennaio '74 ha inizio l'«avventura»: partono don Giovanni Cattani e don Guido Gnudi, tre suore Minime, e due donne laiche, specializzate in ostetricia. Il gruppo viene accolto a Usokami da padre Alberto Placucci, missionario della Consolata, la cui congregazione aveva fondato la missione a metà degli anni 50. I primi mesi sono segnati da una emergenza: le autorità locali avevano disposto che la popolazione si radunasse in villaggi, ponendo fine ad un tipo di insediamento «estensivo»; la missione si attrezza all'accoglienza. Alla prima emergenza ne segue una seconda: l'adeguamento del piccolo Dispensario di Usokami. Gli anni successivi vedono don Cattani impegnato nell'avvio della pastorale, mentre don Gnudi gestisce la costruzione del Dispensario e delle chiese nei villaggi. Preoccupazione prioritaria è la formazione dei catechisti. Nel '78 arriva don Tarcisio Nardelli e due anni dopo don Silvano Manzoni; si aggiungono altre Minime. Nel '79 si aggrega Carlo Soglia, che si stabilisce



Le tappe di una lunga storia iniziata negli anni '70

a Usokami per seguire i lavori di costruzione nei villaggi. **Anni Ottanta.** Nascono le comunità di base nei villaggi, dove si svolgono incontri settimanali di ascolto della parola di Dio. Ha un grande sviluppo la pastorale del catecumenato per i ragazzi e per

gli adulti. Entra in scena l'Ong «Solidarietà e cooperazione senza frontiere» grazie alla quale è possibile costruire una diga e una centrale elettrica per fornire luce alla missione. Nascono le prime associazioni: quella dei giovani e quella delle mamme.



Nella pagina, alcune immagini della vita nella missione

comunità delle Minime. Viene dato più spazio alla pastorale vocazionale e a quella per le famiglie. Nell'89 il Dispensario diventa un «Centro della salute»; nello stesso anno viene inviato don Marcello Galletti.

Anni Novanta. Si sviluppa una particolare attenzione alle vocazioni, al catecumenato, e all'attività delle «piccole comunità di base». Sono in missione don Paolo Dall'Olio, don Franco Lodi e don Marco Dalla Casa. Si aggiungono nuove associazioni: quella dei maestri e quella dei bambini. Si costruiscono scuole materne, e a Usokami è inaugurata una biblioteca. Nel '97 è consegnata alla Chiesa di Iringa la Bibbia in lingua locale. Si hanno le prime consacrazioni di ragazze africane nelle Minime, e parte la prima missionaria locale per la Colombia. Nel 2000 viene ordinato il primo sacerdote di Usokami, padre Romanus Mihali. Nello stesso anno si svolgono le Missioni popolari, e a ottobre è inaugurata la nuova chiesa parrocchiale. Parte per la missione don Massimiliano Burgin.

MICHELA CONFICCONI

A don Tarcisio Nardelli, delegato arcivescovile per le Missioni ad gentes, abbiamo rivolto alcune domande sulla Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa.

Perché questo appuntamento?

Il gemellaggio con la diocesi di Iringa non è un fatto di «vertice». Fin dalle origini, quando si decise di assumere l'impegno di inviare a Usokami sacerdoti, religiosi, religiose e laici bolognesi, il rapporto con la Chiesa africana si strutturò non come semplice servizio ma proprio come incontro tra due Chiese particolari. Il desiderio era quindi quello di coinvolgere in qualche modo tutta la comunità cristiana: chi si impegnava direttamente lo faceva a nome di tutti. Perché questo obiettivo non rimanesse però solo sul piano teorico, sembrò opportuno istituire una Giornata nella quale tutta la diocesi potesse prendere contatto con la realtà della missione, conoscendone i passi compiuti di anno in anno, gli eventuali problemi, e prendendo parte attiva, anche nella forma del sostegno economico, indispensabile perché la missione possa proseguire.

Si tratta quindi di un momento importante per la formazione alla fede della comunità?

La dimensione missio-

narica, intesa sia come nuova evangelizzazione che come annuncio vero e proprio, è costitutiva della Chiesa: non si tratta né di un obbligo, né di un optional. Perché questo possa diventare coscienza abbiamo però bisogno anche di segni concreti che ci educino a questa apertura. Ecco perché la scelta di un impegno diretto con l'Africa e l'America Latina. Intendiamo: la missionarietà della Chiesa bolognese non ha atteso il 1974 per manifestarsi; essa era già presente nei tanti religiosi, religiose e laici figli della nostra Chiesa e appartenenti a diverse congregazioni e realtà di fede, «dispersi» in varie parti del mondo. La nostra diocesi ha però attualmente sentito la necessità, come Chiesa locale, di assumere in prima persona dei segni che la coinvolgono direttamente.

Non a tutti è però chiesto un impegno diretto...

La Giornata deve servire a prendere coscienza che la Chiesa di Bologna ha fatto una scelta precisa, che propone all'attenzione di tutti perché ritenga sia significativa per tutti. La comunità locale è pertanto tenuta anzitutto a conoscere la realtà di Usokami con i suoi problemi, successi e bisogni. E poi falso affermare che l'impegno diretto non è chiesto a tutti. Il primo sostegno infatti che si può of-

frirre ai missionari che «ci rappresentano» in Africa è la preghiera. Essa si attua attraverso una vita cristiana vissuta nell'amore, nel contesto in cui ognuno si trova quotidianamente. Non tutti siamo chiamati a stabilirci ad Usokami, ma tutti siamo tenuti a vivere in una dimensione missionaria, nella quale il cuore è aperto a portare il Vangelo alle persone che incontriamo qui, e a sostenere «in spirito» i missionari che operano in altri Paesi.

Non è quindi sufficiente impegnarsi per una evangelizzazione «qui»?

Per un cristiano non ci sono confini: per lui il mondo è davvero un «villaggio globale». Questo non significa non amare il contesto bolognese: tutt'altro. Ma guai se questo mi portasse all'indifferenza nei confronti del resto del mondo. E poi, come dice il Cardinale, per il credente deve essere intollerabile il pensiero che il Signore sia venuto a rivelarci il volto di Dio come volto di un Padre che ci vuole fare tutti suoi figli, e la maggioranza dell'umanità ancora non lo sappia.

Perché la Giornata è collocata proprio all'interno della Quaresima?

La Quaresima è il tempo della conversione, che si attua attraverso la preghiera, la carità, la condivisione. Ecco perché la missione di Usokami può essere un grande «strumento quaresimale».

Don Franco Lodi è uno dei sacerdoti diocesani attualmente in servizio a Usokami, insieme a don Paolo Dall'Olio (che sta per terminare il mandato), a don Marco Dalla Casa e a don Massimiliano Burgin. A Iringa è presente dal 1994. In questi giorni si trova a Bologna per una breve vacanza; abbiamo colto l'occasione per rivolgergli alcune domande.

Quale significato ha rivestito per voi missionari e per la popolazione l'ultima messa della chiesa parrocchiale?

La nuova chiesa rappresenta per tutti un grande punto di riferimento, in quanto essa è anche testimonianza viva di una comunità che è molto cresciuta. I lavori di costruzione sono inoltre stati un momento importante che ha permesso un'ampia collaborazione tra la gente del luogo e i volontari bolognesi. Dal luglio 95 all'ottobre dello scorso anno (tale è stato il tempo necessario per la costruzione) hanno prestato un servizio costante almeno una decina di giovani africani, anche se non è stato facile per loro adeguarsi alla nostra tecnica di costruzione. La comunità si è molto mobilitata per preparare la cerimonia inaugurale, alla quale hanno partecipato davvero numerosi, da tutti i villaggi. Il desiderio di noi missionari è stato poi quello di accompagnare questo evento ad una coscienza sempre più matura della parrocchia di essere Chiesa viva.

TESTIMONIANZE

Parla don Franco Lodi, missionario dal 1994



Don Franco Lodi celebra un matrimonio a Usokami

Che cosa ha visto cambiare nei suoi sei anni di permanenza a Usokami?
Uno degli eventi più significativi è stato appunto la costruzione e benedizione della nuova chiesa. In questo periodo poi abbiamo anche festeggiato la prima ordinazione sacerdotale locale, quella di padre Romanus Mihali, il 13 luglio dello scorso anno. La comunità delle Minime continua a crescere e tanti sono i giovani che sull'esempio di padre Romanus chiedono di entrare in Se-

minario, anche se non tutti possono essere accettati (nello scorso anno su 18 solo 4 sono stati ammessi). Di cammino quindi se ne continua a fare, anche se per noi sacerdoti che viviamo continuamente nella missione non è sempre facile riconoscere i vari passi. Mi sembra sia cresciuto anche il rapporto di corresponsabilità con i catechisti. Essi ci stimolano costantemente con una grande intraprendenza, che a volte siamo persino costretti a frenare: è necessario infatti non dimenticare

che la Chiesa di Bologna un giorno dovrà «lasciare» Usokami, perché essa possa camminare da sola; dobbiamo quindi essere attenti a non sobbarcare la pastorale di troppe iniziative che risulterebbero poi non sostenibili con i modesti mezzi economici del clero africano.

Ci sono aspetti che hanno caratterizzato il suo ministero di questi anni?

Abbiamo proseguito nella pastorale già impostata negli anni precedenti. C'è stato poi il tentativo di «informatizzare» alcuni a-

spetti gestionali perché la parrocchia potesse essere meglio servita: abbiamo installato la «posta elettronica» e stiamo inserendo i dati della parrocchia in computer, per documentare quello che da sempre è affidato alla memoria, come ad esempio le nascite e le morti.

Quali prospettive si aprono per i prossimi anni?

Abbiamo appena terminato un momento molto intenso di lavoro, determinato soprattutto dall'ultimazione della chiesa. Adesso dobbiamo mettere «ordine». Si entra, per così dire, nell'ordinario, e per farlo è necessario premettere un periodo di riflessione per fare il punto. In questo momento noi sacerdoti dobbiamo interrogarci sul nostro rapporto con la gente, per non rischiare di andare «troppo in fretta». Credo inoltre che nei prossimi anni cercheremo di fare il possibile perché la cura degli aspetti tecnici possa essere sempre meno compito nostro: nella situazione attuale le questioni pratiche ci assorbono molto, sottraendo tempo all'impegno ministeriale. Nell'ambito pastorale si dovrà inoltre dare spazio alla cura dei catechisti, animatori indispensabili della missione, senza i quali non sarebbe possibile formare ai sacramenti le oltre tremila persone attualmente in cammino di catecumenato. Si tratta però di prospettive per il momento ancora confuse, che matureranno nel tempo e nel confronto.

LA NUOVA CHIESA L'edificio è stato eretto in soli cinque anni grazie alla collaborazione tra laici bolognesi e popolazione locale

La parrocchia affidata alla Madonna di Fatima

(M. C.) Tra gli eventi più significativi e recenti per la comunità di Usokami è certamente l'ultimazione della nuova chiesa parrocchiale, consacrata alla Madonna di Fatima il 13 ottobre dello scorso anno. Essa è stata costruita a fianco della missione, ed ha sostituito la vecchia chiesa non più adeguata sia nell'ampiezza che nella struttura. L'edificio attuale è stato eretto in cinque anni grazie alla disponibilità di laici bolognesi che per periodi più o meno lunghi hanno gratuitamente offerto tempo e competenze, e grazie alla collaborazione della

popolazione locale che si è coinvolta attivamente. «Quando abbiamo iniziato, nel '95, nessuno immaginava che il lavoro terminato potesse essere tanto bello», afferma Guerrino Bortolotti, uno dei volontari che per più tempo è rimasto a Usokami. «La cosa è andata crescendo col tempo: si può dire che gli eventi siano capitati al momento giusto e nel modo migliore. All'inizio non eravamo che un modesto gruppo di volontari, poi con un passo parola, sempre più persone si sono coinvolte: «vicini» e «meno vicini» dalla Chiesa, e con il desiderio comune di

condividere beni e talenti con chi ha meno di noi. Tra noi volontari è nata una bella amicizia, così come positiva è stata la collaborazione con gli africani, il cui lavoro va rilevato: pur non avendo esperienza ci hanno seguito e imparato molto. A noi è infatti sembrato importante responsabilizzarli perché la costruzione della chiesa fosse anche occasione per loro di imparare un mestiere e una migliore tecnica di costruzione». «Il momento più impressionante per noi volontari è stato quello della consacrazione - racconta ancora Bortolotti - Fino a qual-

che ora prima la chiesa era il «nostro cantiere», come lo era da anni, poi all'improvviso è diventata la casa del Signore, e la gente, entrando, faceva il segno della Croce: è una sensazione difficile da descrivere». «L'aspetto più bello della mia esperienza a Usokami - dice dal canto suo Gino Tubertini, falegname in pensione che ha seguito in particolare i lavori di copertura della chiesa - è stata la grande armonia che si respirava nella missione, sia da parte delle suore, che dei sacerdoti, che delle persone del luogo. Credo davvero di poter affermare che se

la tentazione è affermare che ad Usokami ci si va per portare qualcosa, la realtà è che si riceve molto più di quanto non si dia. Quella gente che vive in semplicità, senza fretta, senza l'ossessione del profitto e regalando tempo al prossimo ha molto da insegnare».

Gino Di Gisto è un diacono permanente della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria. A Usokami si è recato per ultimare gli impianti elettrici e di amplificazione, proprio a ridosso della consacrazione. «È vero che noi possiamo aiutare gli africani ad uscire dalla loro



Una celebrazione nella nuova chiesa di Usokami

